

# Mafie, politica e societÃ : occasioni perse e questioni aperte

## Descrizione

Il 4 febbraio 1976 la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, presieduta dal senatore Luigi Carraro, concludeva i propri lavori e depositava tre relazioni: quella della maggioranza e due di minoranza. Di queste ultime, la prima era a firma dei deputati La Torre, Benedetti, Malagugini, Adamoli, Chiaromonte, Lugnano, Maffioletti e Terranova per conto dei partiti della opposizione di sinistra; la seconda, a firma PisanÃ², Nicosia e Niccolai, per le opposizioni di destra.

A cinquantâ??anni di distanza la relazione di minoranza della componente parlamentare di sinistra rappresenta un documento essenziale per comprendere le origini, gli assetti e la vera natura della mafia siciliana.

**Una occasione sprecata**

Gli esiti dei lavori della Commissione avrebbero meritato tutte le attenzioni del mondo politico, perchÃ© era stato finalmente realizzato uno studio organico di un fenomeno antico ed estremamente pericoloso per lâ??assetto democratico del nostro Paese. La ricerca, lo studio e lâ??analisi erano durati circa tredici anni; la Commissione era stata infatti istituita nel febbraio del 1963 ed aveva dispiegato le proprie attivitÃ  nel corso della III, IV, V e VI Legislatura. Ma la lettura completa di quei corposi documenti, alla luce degli accadimenti dei cinquantâ??anni trascorsi, lascia lâ??amara sensazione di una enorme occasione sprecata.

Credo fermamente che per affrontare il tema dello stato attuale del contrasto alla mafia bisogna ripartire dallo studio di quella relazione di minoranza e verificare quanto Ã¨ stato fatto e quanto, invece, si Ã¨ colpevolmente tralasciato di fare per ottenere una definitiva sconfitta di quel sistema criminale e di tutte le ricadute politiche, sociali, economiche e culturali che hanno continuato ad ammorbare le condizioni non soltanto della Sicilia, ma dellâ??intero Paese.

Il maggior merito della Commissione parlamentare fu quello di affrontare con coraggio e determinazione lo snodo fondamentale dei rapporti tra mafia e poteri dello Stato. Non era piÃ¹ possibile, infatti, ignorare tali rapporti e relegarli, come si era fatto fino a quellâ??epoca, a sporadici



Copyright Â© 2022 | appunti.eu

episodi di malapolitica o di occasionali cedimenti di singoli soggetti che si erano fatti attrarre nel sistema parassitario del crimine organizzato, per piegare le funzioni pubbliche agli interessi criminali della mafia per un tornaconto personale di carattere economico. La questione andava ben al di lÃ  della semplice corruttibilitÃ  di pubblici funzionari e piccoli rappresentanti politici. La compenetrazione della mafia siciliana con il potere pubblico era strutturata e consolidata e come tale bisognava studiarla per approfondire il fenomeno. Il limite, perÃ², della stessa Commissione consistette nel non affermare con chiarezza che la compenetrazione tra il potere mafioso e il potere politico risultava da un â??incontro [â?¦] ricercato e voluto da tutte e due le partiâ?• (cfr.  Doc. XXIII N. 2 della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia â?? Relazione di minoranza, p. 569). In sostanza, la Relazione di maggioranza, mentre da una parte affermava che erano ormai comprovati i rapporti di cointeressenza criminosa tra settori della mafia e settori dei pubblici poteri, dallâ??altra, non completava questa importantissima premessa con le necessarie analisi sulla permanenza ed attualitÃ (giÃ  a quei tempi) di tali rapporti organici.

**Tutto Ã¨ chiaro da tempo**

Il senso del mio richiamo alle relazioni della Commissione Antimafia, risalenti ormai a cinquantâ??anni addietro, Ã¨ quello di chi ritiene che su questa complessa materia non ci sia nulla di nuovo da scoprire. Tutto era giÃ  stato scritto, tutto era noto. Bisognava soltanto tirare le fila di quelle analisi, per indurre tutti coloro che hanno avuto in questi dieci lustri responsabilitÃ  istituzionali e di Governo, ad approvare i provvedimenti e le riforme necessarie per un risanamento definitivo del Paese.

In questo senso mi sembrano profetiche le affermazioni fatte dallâ??on. Cesare Terranova, a chiusura dei lavori della Commissione, in occasione delle dichiarazioni di voto, quando motivÃ² il proprio voto contrario alla relazione di maggioranza: â??CiÃ² perÃ² non esclude che, se si vuole dare un significato concreto e serio alla lotta contro la mafia, Ã¨ indispensabile anzitutto ripristinare la fiducia del cittadino nelle istituzioni, cominciando con lâ??allontanamento da tutti i posti di potere di tutti coloro che, non esito a dire a torto o a ragione, siano stati in qualche misura compromessi o invischiati con la mafia. E questo vale non soltanto per gli uomini politici, ma per tutti coloro che, a qualsiasi titolo, siano preposti ad uffici pubblici di elevata responsabilitÃ . Questâ??opera di risanamento, affidata soprattutto alle forze politiche interessate, Ã¨ la premessa indispensabile di una seria azione contro la mafia e le sue infiltrazioniâ?• (*Ibid*, p. 1294 e ss.).

Ecco dunque che cosa Ã¨ realmente mancato per ottenere una definitiva vittoria contro la mafia in Sicilia ed nelle altre Regioni nelle quali fenomeni criminosi analoghi hanno attecchito e sono cresciuti insopportabilmente.

La politica non si Ã¨ assunta la responsabilitÃ  di fare pulizia al proprio interno, non ha mai rimosso i personaggi che, giÃ  allora, apparivano compromessi ed invischiati con la mafia. La lotta alla mafia non Ã¨ mai stata affrontata con quella tensione morale che avrebbe dovuto imporre alle forze politiche di troncare ogni possibile rapporto, diretto o indiretto, di esponenti pubblici con il mondo del crimine organizzato di stampo mafioso.

Al contrario, alcune realtÃ  politiche hanno continuato a coltivare i propri interessi, personali o di partito, attraverso le cointeressenze mafiose; ricercando i mafiosi per ottenere il loro appoggio elettorale, garantendo loro, per contropartita, illeciti favori e benefici, cedendo al richiamo criminale della corruzione, intessendo affari e inconfessabili colleganze, societÃ  di comodo dalle quali derivavano sia per i politici sia per i mafiosi illeciti ed ingenti guadagni.


Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Lâ??analisi fornita dalla Relazione di minoranza puÃ² dunque ritenersi una fondamentale fonte di conoscenza ed analisi del fenomeno mafioso in Sicilia, anche perchÃ© non ha tralasciato di fare cenno dei legami esistenti tra la mafia ed altre organizzazioni mafiose esistenti sul territorio nazionale, come la â??ndrangheta in Calabria, le alleanze con organizzazioni analoghe negli Stati Uniti dâ??America e pure con formazioni terroristiche di estrema destra che allâ??epoca agivano nel nostro Paese, con chiari intenti eversivi.

**Una lunga scia di sangue**

La conferma (drammatica) della bontÃ  di quellâ??analisi emerge dagli accadimenti successivi, quando lâ??on. Terranova, terminata la sua esperienza politica, tornÃ² nel giugno del 1979 a Palermo per riprendere la sua originaria attivitÃ  di magistrato. Assunte le funzioni di Consigliere presso la Corte dâ??appello del capoluogo siciliano, si era candidato alla carica di Consigliere istruttore, per dirigere quello che era il vero cuore pulsante delle attivitÃ  giudiziarie contro il crimine mafioso. Purtroppo, il 25 settembre di quello stesso anno Terranova venne ucciso in un agguato mafioso in cittÃ , unitamente alla sua guardia del corpo, Lenin Mancuso.

La mafia non poteva tollerare che ad assumere quellâ??incarico fosse un attento e profondo conoscitore di quellâ??organizzazione e degli intrecci con i poteri pubblici. Anche lâ??on. Pio La Torre, altro firmatario di quella relazione di minoranza, fu vittima di un agguato mafioso il 30 aprile del 1982. Dunque la mafia continuava a mettere in scena la sua terrificante potenza criminale per difendere le proprie posizioni di potere e di controllo della vita politica, sociale ed economica dellâ??isola.

Gli unici rimedi agli attacchi criminali furono di natura repressiva e giudiziaria. Lâ??Ufficio istruzione di Palermo, diretto dal compianto consigliere Rocco Chinnici (ucciso dalla mafia il 29 luglio 1983) e nel quale lavoravano magistrati di raro coraggio ed enormi capacitÃ  professionali e morali come Giovanni Falcone, Paolo Borsellino, Leonardo Guarnotta e Giuseppe Di Lello, divenne il centro operativo dellâ??affermazione del potere dello Stato democratico contro lo strapotere della mafia.

Quei magistrati, grazie anche alle novitÃ  della legge 13 settembre 1982, n. 646 (primo firmatario lâ??on. La Torre), che introdusse nel nostro ordinamento il reato di appartenenza ad organizzazione mafiosa, noto come art. 416 *bis* c.p. e la confisca dei beni mafiosi, poterono disporre finalmente di uno strumento normativo efficace, che permise loro di indagare a fondo sulle famiglie mafiose, mettendone in luce lâ??assetto criminale, la potenza militare, lâ??enorme potere economico e le cointeressenze con il mondo politico.

Quel lavoro puÃ² certamente ritenersi lâ??applicazione giudiziaria degli insegnamenti contenuti nella relazione sopra citata, ma esso rimase isolato perchÃ© le forze politiche non ebbero il coraggio, e la determinazione per condurre, parallelamente allâ??attivitÃ  dei magistrati, quellâ??opera di pulizia interna che avrebbe dovuto portare alla scissione definitiva degli intrecci della mafia con i pubblici poteri. Lâ??isolamento dei magistrati, nellâ??indifferenza della politica e dellâ??opinione pubblica, li esponeva a un pericolo estremo, perchÃ© li additava come gli unici veri nemici della mafia. Il clima di diffidenza, di derisione e spesso di esplicita avversione nel quale furono costretti ad operare puÃ² certamente ritenersi una delle concause che decretarono gli eventi drammatici degli anni successivi.

**Il maxi-processo del 1986: punto di svolta?**


Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Il frutto degli sforzi investigativi del *pool* Antimafia dellâ??Ufficio istruzione di Palermo fu il cosiddetto â??maxi processoâ?• alla mafia, un compendio processuale di enormi dimensioni, con circa 700 imputati per migliaia di capi di imputazione, dal delitto di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, allâ??omicidio, e poi ancora traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni e molto altro. Nella prima *tranche* del processo furono rinviati a giudizio piÃ¹ di 400 soggetti, che costituivano il *gotha* della mafia siciliana. Il primo grado venne celebrato dalla Corte dâ??assise di Palermo dal febbraio 1986 al 16 dicembre 1987 e poi definitivamente concluso con la sentenza della Corte di Cassazione del 30 gennaio 1992. Fu necessario costruire unâ??aula di giustizia apposita per potere contenere tutti gli imputati e i rispettivi difensori e tutte le altre parti processuali. Lâ??evento fu vissuto con straordinaria attenzione dalla stampa internazionale e dallâ??opinione pubblica, perchÃ© per la prima volta si portava alla sbarra non solo unâ??organizzazione criminale, ma un vero e proprio sistema criminale formato sia dalla manovalanza mafiosa sia dai potenti capi strategici e da molti soggetti collaterali appartenenti al mondo dellâ??imprenditoria, delle professioni e della politica.

La conclusione del primo grado di giudizio, che comminÃ² 19 ergastoli e pene detentive per circa duemila anni di carcere, venne salutata come un atto di liberazione e di affermazione dello Stato, il quale, con gli strumenti del diritto e senza ricorrere a leggi speciali, era riuscito a prevalere sul potere del crimine organizzato. La stessa opinione pubblica e la stampa nazionale, solitamente indifferenti se non ostili, manifestavano soddisfazione per questa importante pronuncia. Ma ancora una volta il senso vero di quella sentenza venne travisato e lâ??esaltazione mediatica di quel successo servÃ¬ soltanto a dare lâ??illusione che la mafia fosse stata sconfitta definitivamente, quasi a volere archiviare anticipatamente il bisogno di impegno collettivo, attraverso il risanamento economico, politico, culturale e morale del paese. Che ben avrebbe potuto iniziare proprio in quella stagione in cui il potere criminale della mafia era in grande difficoltÃ  per la grave sconfitta subita.

La storia ci dice, perÃ², che il sistema criminale mafioso riuscÃ¬ a giocare dâ??anticipo, rispondendo alle condanne con una terribile campagna di terrore. Il 12 marzo venne ucciso a Palermo Salvo Lima, ritenuto il piÃ¹ fedele alleato politico in Sicilia di Giulio Andreotti e spesso indicato come un anello di congiunzione tra la politica e il sistema mafioso. Il 23 maggio il giudice Giovanni Falcone, la moglie e collega Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Di Cillo ed Antonino Montinaro furono trucidati nella strage di Capaci. Il successivo 19 luglio nella strage di Via Dâ??Amelio venne ucciso il giudice Paolo Borsellino e gli agenti Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Emanuela Loi, Claudio Traina ed Eddy Walter Cosina.

Il Paese appariva stremato giÃ  prima delle stragi, a causa delle inchieste (cosiddette di â??Mani puliteâ?•) svolte dalla magistratura milanese, che avevano disvelato il sistema di corruzione endemica della politica, locale e nazionale, delle amministrazioni e del mondo dellâ??imprenditoria. Lâ??attacco stragista, portato con tempi e modalitÃ  di alta strategia criminale, indebolÃ¬ ulteriormente il sistema che rischiÃ² di collassare.

Dunque soltanto il potere giudiziario e le migliori forze di polizia costituivano il baluardo democratico contro i grandi fenomeni criminali di stampo mafioso ed economico. Queste due entitÃ  resistettero anche dopo gli eventi drammatici del 1992, tentando in tutti i modi di contrastare lâ??aggressione dei poteri criminali, che mettevano in gravissimo pericolo lâ??assetto democratico del Paese.

**Le mafie lavorano ancora nella societÃ**


Copyright Â© 2022 | appunti.eu

Oggi il contrasto alla mafia si fonda quasi esclusivamente sugli strumenti di analisi e prevenzione della corruzione e di tutti quei delitti strettamente connessi al fenomeno corruttivo endemico. Le organizzazioni mafiose, pur indebolite nella loro componente militare piÃ¹ violenta, continuano ad operare in un tessuto sociale ed economico che sembra piÃ¹ permeabile e piÃ¹ disponibile ad una convivenza pacifica, priva di eclatanti manifestazioni che potrebbero suscitare allarme sociale. Si potrebbe amaramente affermare che oggi le mafie non hanno piÃ¹ bisogno di ricorrere alle stragi, perchÃ© hanno trovato il modo di continuare a fare affari e di esistere come parassiti che si innestano in un tessuto e ne assorbono quanta piÃ¹ linfa possibile. Questa condizione (che somiglia ad un patto di non belligeranza) Ã¨ il frutto di indicibili accordi che hanno sancito un equilibrio tra istituzioni e contropotere criminale, barattando la cessazione delle stragi con una tolleranza verso le attivitÃ  criminali che continuano ad ingrossare le borse delle mafie?

Analizzando le affermazioni dei maggiori esperti in materia, si puÃ² ritenere che ancora oggi in Italia esistono e sembrano sempre piÃ¹ presenti ed economicamente piÃ¹ solide le mafie tradizionali (Cosa nostra, â??ndrangheta, Camorra, Sacra corona unita), le quali avrebbero addirittura sottoscritto una specie di patto federativo per il controllo delle maggiori attivitÃ  economiche e imprenditoriali su una vasta area del territorio nazionale. Le cronache recenti, dâ??altro canto, ci dicono che il fenomeno della corruzione diffusa, che coinvolge esponenti della pubblica amministrazione e della politica non sembra essere mai cessata. Purtuttavia, la recente produzione normativa sembra andare, con complice indifferenza verso le manifestazioni dei poteri criminali, in direzione di una grave limitazione delle forme legali di controllo e del superamento degli equilibri tra i poteri dello Stato a beneficio di quello dellâ??esecutivo.

Dâ??altro canto, il recente tentativo di introdurre la riforma della magistratura (fortunatamente respinta dallâ??esito referendario) costituiva un preoccupante segnale di forte limitazione del potere giudiziario, rendendolo meno autonomo ed indipendente, quindi piÃ¹ soggetto al controllo degli altri poteri dello Stato. Credo che ciÃ² costituisca lâ??esatto contrario di quanto occorrerebbe per assicurare unâ??efficace azione antimafia. Ancora una volta, sembra proprio che vasti settori della politica non abbiano alcuna intenzione di intestarsi seriamente un ruolo determinante nel difficile contrasto ai poteri criminali mafiosi. Il monito di Cesare Terranova vale ancora oggi, esattamente come cinquanta anni addietro.

(Foto: *unâ??udienza del maxiprocesso di Palermo* â?? wikipedia.it)

**Data di creazione**
12 Maggio 2026
**Autore**
vittorio-teresi


Copyright Â© 2022 | appunti.eu